

No, gli esseri umani non hanno sempre fatto la guerra!

di Marylène Patou-Mathis *

La violenza degli esseri umani è innata o frutto del contesto? Le ricerche antropologiche e archeologiche permettono oggi di rispondere un po' meglio a questa domanda che ha diviso i grandi filosofi. La guerra sembra essere sorta solo con la nascita dell'economia produttiva e con lo sconvolgimento delle strutture di produzione del neolitico, all'incirca 10'000 anni fa.

Sulla questione della violenza negli esseri umani si confrontano due concezioni diametralmente opposte. Il filosofo inglese del XVII secolo Thomas Hobbes pensava che la “guerra di tutti contro tutti” esistesse dall'alba dei tempi (Lievatano, 1651). Per Jean-Jacques Rousseau, l'uomo selvaggio era soggetto a poche passioni e fu trascinato nel “più orribile stato di guerra” dalla “società nascente” (Discorso sull'origine e i fondamenti dell'ineguaglianza fra gli uomini, 1755).

L'immagine dell'uomo preistorico violento e guerriero deriva da una sapiente costruzione elaborata dagli antropologi evoluzionisti e dagli studiosi della preistoria del XIX secolo e degli inizi del XX. Si è fissata nelle menti grazie al presupposto secondo il quale l'umanità avrebbe conosciuto un'evoluzione progressiva e unilineare. Sin dal riconoscimento degli uomini preistorici, nel 1863, il loro fisico e i loro comportamenti sono stati paragonati a quelli delle grandi scimmie, gorilla e scimpanzé. Per alcuni studiosi, questo “uomo del terziario” era l'anello mancante fra la “razza di uomo inferiore” e la scimmia. [...]

La testimonianza più antica di violenza fuori dal contesto del cannibalismo è stata scoperta sul cranio di un *Homo sapiens* arcaico trovato in una grotta presso Maba, nella Cina meridionale, risalente a 200'000-150'000 anni fa. La frattura osservabile a livello del temporale destro sarebbe frutto di un colpo con un oggetto contundente di pietra. Più di 100'000 anni più tardi, nella grotta di Shanidar, in Iraq, il cranio di un neanderthaliano fra i 30 e i 40 anni (Shanidar I) presentò due schiacciamenti: uno a livello dell'osso frontale destro e l'altro a livello dell'orbita sinistra. Tuttavia, come fa osservare l'autore dello scavo, questi segni potrebbero essere stati prodotti dal crollo della volta, verificatosi dopo la sepoltura del corpo. [...]

Secondo le vestigia archeologiche, si può ragionevolmente pensare che durante il paleolitico non ci siano state guerre in senso stretto, e questo si può spiegare con diversi fattori. Prima di tutto la scarsa demografia: si stima che nel paleolitico superiore l'Europa fosse popolata da poche migliaia di individui. Le comunità erano disperse in ampi territori, dunque le probabilità che si siano scontrate sono scarse, tanto più che fra questi piccoli gruppi costituiti al massimo da 50 persone era indispensabile una buona intesa così da assicurare la riproduzione. [...]

La svolta della sedentarizzazione

La sedentarizzazione conobbe un'accelerazione nel corso del neolitico, con la coltivazione delle piante e l'addomesticamento degli animali. Questo determinò una crescita localizzata della popolazione e una crisi demografica: essa fu probabilmente regolata con conflitti, come indica la presenza in diverse necropoli di ferite mortali su scheletri di uomini, donne e bambini. [...]

Nel corso del neolitico, la necessità di nuove terre da coltivare porterà a conflitti fra le prime comunità agropastorali, e forse fra quelle e gli ultimi cacciatori-raccoglitori, in particolare con l'arrivo in Europa di nuovi migranti, fra il 5200 e il 4400 a.C. Una crisi profonda sembra caratterizzare quel periodo: lo testimonia anche il numero più elevato di casi di sacrifici umani e cannibalismo. Mentre i sedentari possono accumulare beni materiali, i cacciatori-raccoglitori nomadi dispongono necessariamente di una ricchezza limitata. [...] La storia ha dimostrato che le derrate immagazzinate possono suscitare appetiti e provocare lotte interne; potenziali bottini, rischiano di scatenare rivalità fra comunità e dar luogo a conflitti. È solo con lo sviluppo della metallurgia e del commercio su lunga distanza di beni di prestigio, nel corso dell'età del bronzo (secondo millennio a.C.), che il guerriero e le armi iniziano a essere oggetto di un vero e proprio culto e la guerra si istituzionalizza. [...]

Come rivelano i dati archeologici, la compassione e il mutuo aiuto, la cooperazione e la solidarietà, più della competizione e dell'aggressività, sono stati probabilmente i fattori chiave della riuscita evolutiva della nostra specie.

*Marylène Patou-Mathis è direttrice di ricerca al Centre national de la recherche scientifique, dipartimento di preistoria del Museo nazionale di storia naturale di Parigi. Per questioni di spazio ho dovuto ridurre “brutalmente” il suo interessantissimo contributo (e me ne scuso) pubblicato in “Le monde diplomatique – il manifesto” luglio 2015, pp. 18-19, con una ricca bibliografia. Franca Cleis